

Al cardinal Angelo Scola, nuovo Arcivescovo di Milano

Questo terzo numero monografico di «Teologia» conclude una trilogia iniziata due anni fa e dedicata dalla nostra rivista all'antropologia teologica; e la conclude mostrando le possibili ricadute anche sull'articolazione del relativo trattato dell'approccio o del modello prospettato dai tre numeri.

In realtà, ciò che è venuto delineandosi nell'insieme del lavoro è la portata originariamente teologica dell'antropologia, che si colloca al di là della distinzione tra antropologia filosofica ed antropologia teologica. Questo non estenua la loro distinzione, ma ne istituisce radicalmente la correlazione, che giustifica la necessità dell'antropologia per la teologia e la relativa autonomia della filosofia nella teologia.

Il motivo è quello cristologico e in questo terzo quaderno esso agisce come fuoco dell'intero trattato.

La differenza dell'antropologia e della teologia non è riasorbita nell'assimilazione dei due registri solamente se, a procedere in ogni caso dalla cristologia, si evita il duplice rischio che corre l'aggiornamento o il ripensamento dell'antropologia teologica alla luce della svolta che si è resa necessaria. Il rischio di una prospettiva che rimanga solamente trascendentale ovvero categoriale e applicativa, che cioè semplicemente ritrascriba il trattato con categorie antropologiche o deduca l'antropologia dalla cristologia. Nell'uno e nell'altro caso il cristologico diviene il correlato teologico dell'antropologia, senza essere pensato nella sua unicità, che è quella che invece giustifica il carattere fondamentale dell'antropologia.

Sinteticamente la correlazione può essere indicata come una drammatica della libertà e del suo svolgersi effettivo quale istanza trasversale, nella quale la libertà creata è ve-

ramente tale solo in quanto autorizzata e "rivendicata" come costitutiva dall'evento di Gesù Cristo, che proprio così esibisce il proprio primato.

I diversi interventi presenti in questo fascicolo ruotano attorno a tale articolazione e, anche nella loro disposizione attorno ai tre momenti del trattato – trascendentale, storico ed escatologico –, ne ripensano il contenuto a procedere da una prospettiva non più univocamente metafisica, ma da un'ontologia della relazione o dell'atto.

I tre numeri e quest'ultimo in particolare si propongono all'attenzione dello studioso, ma anche dell'insegnante, il quale avrà modo di ricavarne una possibile riformulazione ed eventualmente una ridistribuzione del materiale secondo il modello indicato.

Le implicazioni antropologiche non devono essere semplicemente delle applicazioni del teorema principale né immediatamente sussunte in una qualche "ontologia", bensì mantenute nella loro consistenza e nella loro relativa autonomia; a questo scopo precisamente il modello qui delineato appare necessario, quale che sia poi lo schema che si adotta, che pure non è irrilevante in ordine all'esecuzione virtuosa della circolarità suggerita.

Per una singolare coincidenza, questo terzo numero di «Teologia» del 2011 viene congedato nel momento in cui il cardinal Angelo Scola assume il ministero della guida della Chiesa in Milano, salendo sulla cattedra che fu di Ambrogio e divenendo con lo stesso atto Gran Cancelliere di questa Facoltà. La circostanza è tanto più singolare in quanto Angelo Scola ha fatto precisamente dell'antropologia, e dell'antropologia teologica in particolare, l'oggetto di interesse privilegiato dei suoi studi, ma anche il fuoco della sua interpretazione e recezione del Vaticano II oltre che del suo stesso ministero pastorale.

I temi principali e le questioni più rilevanti che in un primo bilancio si può dire siano emersi come gli aspetti caratterizzanti del suo magistero veneziano – l'unità del soggetto, l'educazione al pensiero di Cristo, la centralità della categoria di testimonianza –, in quanto implicazioni fundamenta-

li – o come egli ama dire “elementari” – della correlazione qui suggerita, possono essere ricompresi come, di diritto e di fatto, riconducibili tutti alla competenza e alla effettività dell’antropologia teologica. Ciò documenta una frequentazione o una consuetudine attenta alla prospettiva che in questa Facoltà è venuta delineandosi in questi anni e appare come una conferma indiretta della sua fecondità.

L’augurio è che essa possa giovare della nuova ravvicinata collaborazione, a procedere dalla comunione che presiede alla distinzione e al rapporto tra il magistero e la teologia. Al nuovo Arcivescovo di Milano dedichiamo con viva attesa il presente quaderno della Rivista della Sua Facoltà.